

→ **Incontro** tra il Senatour e l'ex ministro dell'Interno dopo il diktat e le tensioni
→ **Domani** al «Bobo-day» a Varese forse ci sarà il leader ma non i suoi ultras

Maroni sigla la tregua «Ma Bossi si liberi del Cerchio magico»

Dopo la «fatwa» di venerdì, faccia a faccia tra Bossi e Maroni. «La base ce l'ha con i tuoi consiglieri, non con te». Il leader amareggiato, ma apre sui congressi. Maroniani in contropiede: «Basta con i famigli del Capo».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ieri pomeriggio a Milano l'atteso faccia a faccia tra Bossi e Maroni, dopo che nel fine settimana i due big leghisti erano arrivati sull'orlo della scissione. Niente fanfare, «abbiamo fatto due chiacchiere», ha detto "Bobo" al termine. All'incontro c'erano anche Calderoli e Giorgetti, nessun esponente del cerchio magico, «Reguzzoni è rimasto fuori», raccontano fonti maroniane. Convinte che il colloquio sia servito a far capire al Senatour «chi davvero vuole bene a lui e alla Lega e chi invece lavora per i propri interessi».

Insomma, il Capo avrebbe riconsiderato i suoi giudizi sulla cerchia, peraltro selezionata dalla moglie Manuela, che lo segue come un'ombra dalla malattia del 2004 (dai capigruppo Reguzzoni e Bricolo a Rosi Mauro), e filtra i suoi rapporti con l'esterno e anche con la base leghista.

Difficile credere che, dopo la «fatwa» (poi ritirata) contro Maroni, l'Umberto si sia deciso a scaricare i suoi fedelissimi. E tuttavia l'ex ministro dell'Interno ha molto insistito sull'inaffidabilità del Cerchio («La base ce l'ha con loro, non con te»), e sulla necessità dei congressi. «Lo chiedono i militanti». Bossi avrebbe lasciato aperto uno spiraglio sulle assise, avrebbe confidato di essere stanco delle tensioni interne e deluso dall'insurrezione della base, ventilando, a un certo punto, anche l'ipotesi di passare la mano. Tra i maroniani corre voce che l'incontro sia andato così bene da giustificare la presenza del Senatour mercoledì sera a Varese, al Ma-

roni day organizzato proprio per rispondere alla censura che il Capo aveva emanato venerdì sera, impedendo i comizi al suo delfino. Una serata spostata in un teatro più capiente (da 400 a 1500 posti) proprio per l'alto numero di adesioni, e che non prevede inviti per i cerchisti. Un tassello della strategia maroniana che punta a «salvare» Bossi da chi «lo consiglia male», come ha ribadito ieri il sindaco di Varese Fontana.

BOSSI STRATTONATO DALLE FAZIONI

Il vecchio leader rischia di fare le fine del mitico paio di jeans immortalato nel marchio della Levi's, tirato da due cavalli in direzioni opposte. Dopo l'autogol brezneviano del Senatour, gli uomini del Bobo, forti del sostegno di molti militanti, sono ripartiti con un violentissimo contropiede. Che ora mira a fare terra bruciata dei famigli del Capo, definiti in un paio di giorni con i più vari epiteti, da «quattro stronzi» a «nani e ballerine».

ne». La vicepresidente del Senato, sulla pagina Facebook di Maroni, è stata persino paragonata a una «amazzone di Gheddafi».

La richiesta di far fuori il cosiddetto «cerchio magico» ormai è un grido di battaglia, scandito dai militanti in Rete ma anche dai maroniani in doppiopetto, come Giacomo Stucchi, per mesi in pole position per prendere il posto di Reguzzoni alla guida del gruppo alla Camera, poi «segato» da un diktat di Bossi. «Il ruolo di «consiglieri del Capo» va ricoperto da persone come Maroni, Calderoli, Cotta, Giorgetti e non da chi se ne appropria e basta. La nostra gente non vede di buon occhio il Cerchio magico», ha detto ieri Stucchi, che ha ribadito la richiesta di congressi «a tutti i livelli, compreso il federale che non si tiene da 10 anni mentre per statuto dovrebbe tenersi ogni tre» e ha insistito sul cambio alla guida del gruppo di Montecitorio. «Il mandato di Reguzzoni è scaduto a dicembre». «Nessuno mette in discussione un gigante della politica come Bossi, ma i «nani» e le «ballerine» che speculano sulla sua figura...», rincara un altro maroniano come Gianluca Pini.

Se la manifestazione di Milano di domenica 22 passerà senza eccessivi «spargimenti di sangue» interni, il d-day del Carroccio sarà lunedì 23, quando il Consiglio federale, l'organo supremo, sarà chiamato a pronunciarsi sui congressi e sulla delicata questione degli investimenti milionari in Tanzania. «Vogliamo chiarezza», insiste Stucchi. E tra i maroniani si ragiona già sulla cacciata di Francesco Belsito, il tesoriere bossiano. E intanto Maroni si dice «lusingato» da un sondaggio Swg che lo indica come più popolare di Bossi tra gli elettori del Carroccio: 75% contro 72%. ♦

Severino e la riforma delle professioni: «Si farà ma non ci saranno colpi di mano»

Tanto tuonò che piovve. I temutissimi interventi sugli Ordini professionali che in questi giorni hanno armato le barricate di avvocati, notai, commercialisti e a seguire gli altri Ordini professionali, non saranno contenuti nel decreto sulle liberalizzazioni che il governo si accinge ad approvare giovedì. Sono all'ordine del giorno del governo ma non nei tempi e nei contenuti ventilati dalle bozze uscite dall'ufficio del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà.

«Le misure adottate con il prossi-

mo decreto legge saranno in linea con la manovra di agosto, che ha già fissato i principi di riforma e liberalizzazione delle professioni, e con la Legge di Stabilità» si spiega in serata dal ministero della Giustizia dove il ministro Paola Severino ha riunito per ore intorno allo stesso tavolo i presidenti dei venti ordini professionali su cui vigila via Arenula. «In questa cornice, sarà ulteriormente chiarito che la negoziazione dei compensi è libera, essendo già stata a suo tempo prevista l'abrogazione delle tariffe».

Insomma, nel decreto Catricalà ci

sarà qualcosa sulle tariffe e sulla revisione, ad esempio, della pianta dei notai. «Nel corso dell'incontro - precisano fonti di via Arenula - sono state prese in esame varie proposte come la possibilità di svolgere il tirocinio in parte durante l'ultimo biennio universitario gli anni, l'ampliamento dei posti da notaio e, sul fronte tariffe, la questione delle liquidazioni giudiziali del compenso per le quali occorrerà individuare parametri di riferimento». Ma, è stato chiarito, non è all'esame in alcun modo l'abolizione degli ordini né degli esami di Stato.

«Vogliamo la liberalizzazione delle professioni - ha detto il ministro - ma vogliamo professionisti di qualità».

Il Guardasigilli ha parlato di incontro «costruttivo» e «propositivo». E ha rivendicato il ruolo del ministero della Giustizia in questa delicata questione dopo le polemiche neppure tanto sottili la scorsa settimana in Consiglio dei ministri quando Severino, Fornero e Passera, ognuno per la propria competenza, ha chiesto più collegialità in queste decisioni.

«Ho fortemente voluto questo incontro - ha detto il ministro ai suoi ospiti - per ribadire che il confronto con gli Ordini su cui vigila il Ministero della Giustizia sarà alla base dei lavori per l'attuazione della riforma delle professioni». Quella già prevista e in calendario entro la metà d'agosto.

C. FUS.